

# Io non esco

(Pubblicato su Idra, gennaio 2011. © Stefano Emanuele Ferrari)

**S**ono in cucina, mi sono appena accesa una sigaretta. Aspiro, inspiro, guardo il fumo che lentamente si dissolve. La spengo quando è ancora a meta, premendo

con decisione sul posacenere. Poi frugo nella mia borsa e prendo lo specchietto. Mi controllo il trucco. Prendo il rossetto e mi ripasso le labbra. Controllo anche i miei orecchini. Quando entra Carla sono ancora lì a specchiarmi.

“Ma non sei ancora pronta?” le dico. Guardo l’orologio appeso al muro. “Sono già quasi le dieci. Fra poco passa Gianna a prenderci. Non vorrai mica uscire così?”

“Io non esco. Io non voglio uscire” dice.

“Cosa dici? Dobbiamo uscire.” ribatto.

“Mamma, io non voglio uscire. Non ce la faccio” dice.

“Amore, dobbiamo uscire” le ripeto. “Dobbiamo fare come nulla fosse. Come tutti i giorni. Dimostrargli che non abbiamo nulla da nascondere”

“Io non voglio uscire. Io non esco.”

“Adesso smettila!” urlo. Poi mi calmo. “Fra poco verrà a prenderci Gianna in macchina. Preparati. Vai in bagno, datti una sciacquata, sistemati per la miseria!”

Squilla il telefonino sopra la credenza.

“Lascia, rispondo io” dico e mi porto a rispondere.

“Va bene. Sì, siamo quasi pronte.”

Dico. “Sì, lei sta bene, sì. Sì, va bene.

Non ti preoccupare. Siamo quasi già pronte ti dico. Aspetto la tua chiamata allora” Poi guardo Carla. Ha lo sguardo fisso nel vuoto. Mi avvicino, le metto una mano sulla spalla.

“Era Gianna. Sta partendo da casa.” le dico. “Vai a darti una sistemata, su.” e con una mano le accarezzo i capelli. Lei si alza, si porta alla finestra.

“Cosa fai?” urlo, ma lei ha già scostato le tendine.

“Mamma, è pieno di giornalisti.” dice.

Mi porto anch’io alla finestra. “E’ normale.” dico e con il braccio le cingo la vita per portarla via. La faccio sedere.

“Vuoi un bicchiere d’acqua?” le domando.

“Mamma, mi guardavano.” dice, ha la voce che le trema.



“No, che non ti guardavano.” le dico.

“Io non esco. Io non posso uscire!”

“Adesso smettila!” grido. Carla scoppia a piangere, allora la prendo tra le braccia, le bacio i capelli.

“Su, su, non è successo niente, non è successo niente.” dico, e le accarezzo i capelli. “Su, su, la mia bambina...” “Tutto questo non sarebbe successo se tu non avessi detto a papà di...” Le tappo la bocca prima che dica altro. “Smettila. Non è il momento.” dico. Poi le tolgo la mano dalla bocca. “Non c’è niente di cui dobbiamo avere paura. Non dobbiamo lasciarci prendere dal momento, va bene? E’ tutto a posto.”

Torno ad accarezzarle i capelli, per tranquillizzarla. “Adesso ti do una sistematina e usciamo. Dobbiamo far vedere che siamo tranquilli. Ci saranno le telecamere. Se qualche giornalista ci fa una domanda non rispondiamo, va bene. Facciamo come se non avessimo sentito. Ti ricordi cosa ci ha detto l’avvocato? Nessuna dichiarazione alla stampa, mi raccomando. Tanto Gianna è già lì, che ci aspetta in macchina. Noi usciamo e non dobbiamo fare altro che salire in macchina. Finito.”

*“Non c’è niente di cui dobbiamo avere paura. Non dobbiamo lasciarci prendere dal momento, va bene? E’ tutto a posto.”*

Poi le prendo il viso in mano, le do un bacio. “la mia bambina” dico. Frugo nella mia borsetta che ho lasciato sul tavolo e le porgo un fazzolettino di carta. “Pulisciti gli occhi, adesso”.

Poi cerco la borsetta con i trucchi. Prendo il fard e glielo passo con cura sul viso.

“Secondo te papà cos’ha detto?” mi chiede.

“Non avrà detto niente papà, non dobbiamo preoccuparci.” dico mentre prendo la matita per gli occhi. “Non c’è nulla che deve dire, amore, nulla. Su, adesso stai ferma” Il telefono squilla.

“Rispondo io” dico. Alzo la cornetta, “Pronto?” dico e poi attacco.

“Chi era?” mi chiede.

“Uno che ha sbagliato numero, ha attaccato quasi subito. Adesso stai ferma che ti passo la matita”

Le passo la matita sugli occhi, dischiudendo le palpebre con le dita.

“Hai gli occhi rossi” le dico.

“Non ho dormito stanotte.” dice, tirando nuovamente su col naso. “Appena chiudevo gli occhi ero presa dagli incubi”

“Su, su!” le dico. “ Succede a volte di avere gli incubi”

“Ieri in televisione ho visto papà che..”

“Ti avevo detto di non accenderla la televisione!” urlo.

“Ma come devo dirtelo! Hai quindici anni, riesci a capire quello che ti dico, riesci a capirlo!”

Carla scoppia nuovamente a piangere. “Su, su, non è successo niente.” dico “La mamma non voleva urlare. Su, su, stai tranquilla. Devi ascoltare quello che ti dice la mamma. La mamma ti vuole bene.”

Lei tira su con il naso.

“Dice un sacco di cose brutte la televisione. Mentono pur di alzare gli ascolti, te l’ho già detto. Non devi mai credere a quello che dicono in televisione. Su, asciugati le lacrime. Aspetta, faccio io. Adesso devo rimetterti il fard” dico e le passo il pennello sul viso.

“Vuoi che ti trucco un po’ gli occhi?” le chiedo.

Lei non risponde.

“Mah sì, che la mamma ti vuole bella.” dico e le accarezzo il viso. “E poi hai gli occhi rossi. Pero non piangere più. La mia bambina non deve piangere più. Sei bella quando non piangi, lo sai?”

Carla tira su col naso, poi accenna un sorriso.

“Prendi un altro fazzoletto, soffiati il naso, su! Mettiamo anche un po’ di mascara, quello della mamma. Basta che non piangi più”

Le metto il mio mascara, poi cerco anche il lucida labbra.

“Dici che lo vedremo presto papà?” mi chiede.

“Sì, vedrai. Vedrai che stasera torniamo a casa tutti assieme. Perché non ti metti quella camicina viola che ti sta tanto bene? Quella che ti ha regalato Giovanni per il tuo compleanno”

Lei fa cenno con la testa.

“Brava la mia bambina” dico e le accarezzo il volto. “Lo sai che Giovanni mi ha detto di salutarti, che ti vuole ancora tanto bene e non vede l’ora di rivederti?”

“Non è vero” dice lei. “Giovanni non mi vuole più parlare, lo so”

“Perché dici questo?”

le dico mentre cerco la mia spazzola nella borsa. “Non credi più alla tua mamma?”

“Rivoglio il mio telefonino” dice lei.

*“Non credi più alla tua mamma?”*

*“Rivoglio il mio telefonino” dice lei.*

*“Poi lo riavrà.” dico e inizio a spazzolarle i capelli.*

“Poi lo riavrà.” dico e inizio a spazzolarle i capelli. “L’ha detto l’avvocato di limitare le nostre chiamate. Lo sai che hai dei bellissimi capelli?”

Lei non dice nulla. Le prendo il viso con le mani, controllo il mio lavoro.

“Magari mettiamo anche un po’ di rossetto, eh?” dico guardandola negli occhi. “Cosa dici?”

Il telefonino squilla di nuovo. “Rispondo io” dico. “Sì, siamo pronte. Sì, adesso usciamo. Facciamo in fretta.”

Poi riaggancio la cornetta. “E’ arrivata Gianna” le dico. Le passo velocemente il rossetto, poi con il braccio la spingo ad alzarsi. “Vai a metterti la camicetta, su! Non facciamola aspettare troppo.” Ma poi appena si è tirata su dalla sedia la fermo. “Fatti vedere.”

le dico, prendendole nuovamente il viso con le mani. “Sei bella, amore mio, sei bella” e le do un bacio sulla bocca.

Poi scendono le luci.

Il tendone si chiude velocemente, mentre io e Carla rimaniamo ferme una davanti all’altra.

Strizzo l’occhio a Carla.

E’ filato tutto liscio.

Lei sorride. E’ molto brava per la sua età.

Quando il tendone si riapre ci sono Giorgio e Alberto. E’ la scena all’interno dell’ufficio dell’ispettore. Io rimango dietro le quinte, a vedere Giorgio. Dalla prima fila della platea sento qualcuno che dice: “secondo me sono tutti colpevoli”

Io sorrido.

Guardo Giorgio. E’ un attore che ammiro molto. Ho lavorato con lui un sacco di volte. Secondo me è il più bravo di tutti, nella nostra compagnia. Sicuramente il più carismatico.

Ha una tazzina di caffè in mano. La ingolla poi la posa sul tavolo.

Ormai conosco tutto a memoria. E’ da due mesi che siamo in scena. Adesso guarderà Alberto con sguardo interrogativo e dirà: “Questa storia è molto più complessa di quanto abbiamo finora immaginato.”

